EWB/ Eco Web Town
Magazine of Sustainable Design
Edizione SCUT, Università Chieti-Pescara
Registrazione al tribunale di Pescara n° 9/2011 del 07/04/2011
ISSN: 2039-2656

LETTURE
Documenti / Linee Guida / Direttive / Atti Programmatici

La certificazione di sostenibilità ambientale, dall'edificio agli eco quartieri,
di Edoardo Zanchini

Si dovrà guardare con attenzione alla certificazione di sostenibilità nei prossimi anni e non solo per il ruolo sempre più importante che sta assumendo, soprattutto in edilizia e rispetto all'energia, ma perché sembra profilarsi un progressivo allargamento dell'interesse verso interventi che vanno oltre il singolo edificio. Sono del resto sempre più numerosi gli esempi di città e di interventi di trasformazione urbana che si propongono come la nuova frontiera della sostenibilità. L'elenco potrebbe essere lunghissimo e oramai riguarda esperienze che non possono più essere confinate al Nord Europa (Friburgo, Malmoe, Stoccolma) perché oggi si trovano negli Emirati Arabi (Masdar city) come in Cina (Dezhou), ma dove soprattutto ognuno propone una propria idea di ecoquartiere. La ricerca sul tema della progettazione sostenibile ha del resto nelle aree urbane il campo più interessante di applicazione, per capire come dare risposta a problemi sempre più complessi di gestione ambientale, di consumo e approvvigionamento delle risorse, di inquinamento e di consumo di suolo. Per questo risulta importante approfondire i modi con cui i sistemi di certificazione più interessanti e utilizzati propongono di valutare la sostenibilità di interventi che non si limitano alla realizzazione di un nuovo manufatto ma riguardano interventi complessi e un contesto ambientale più ampio.
Il primo riferimento a cui guardare è legato al marchio Leed (acronimo di *The Leadership in Energy and Environmental Design*), il più noto sistema di classificazione e certificazione della sostenibilità degli edifici a livello internazionale, la cui prima elaborazione risale al 1998 negli Stati Uniti da parte del US Green building council (USGBC). Il successo di Leed, con oltre 14mila edifici certificati e un applicazione in più di 30 Paesi (la sede italiana ha aperto nel 2010), è in crescita e ha visto fino ad oggi applicare il sistema soprattutto su strutture commerciali, uffici e edifici pubblici. L'impostazione attraverso punteggi e categorie tematiche, aggiornati periodicamente, permette però un applicazione per ogni tipologia edilizia e, nel 2009, ha visto allargare l'attenzione oltre il singolo manufatto edilizio attraverso la definizione di uno specifico sistema di certificazione denominato *Leed for neighborhood development.* Per l'elaborazione del nuovo marchio e per la gestione della certificazione sono stati coinvolti anche una associazione ambientalista, il Natural Resources Defense Council, e il Congress for the New Urbanism, un organizzazione che promuove comunità urbane sostenibili e vivibili.
Il secondo sistema di certificazione che ha definito un approccio non limitato alla sostenibilità del singolo edificio è proposto da CasaClima, l'Agenzia della Provincia di Bolzano che dal 2005 svolge il compito di certificatore indipendente delle prestazioni energetiche degli edifici. Il ruolo dell'agenzia nasce legato al territorio provinciale – nel 2004 anticipando le Direttive Europee è stato stabilito che tutte le nuove costruzioni realizzate dovevano rispettare come minimo la classe energetica C, nel 2011 il limite minimo è stato portato alla classe B – e alla verifica delle sole prestazioni energetiche. Il successo del sistema, con riconoscimenti internazionali e oltre 3000 edifici certificati, ha portato nel corso degli anni ad allargare il raggio di azione oltre il territorio provinciale, con esperti e certificatori CasaClima che operano in tutta Italia e diversi Comuni che hanno scelto il sistema come riferimento per la valutazione delle prestazioni energetiche degli edifici. Uno degli aspetti interessanti del sistema CasaClima si evidenzia nella progressiva definizione di categorie di prestazioni sempre più chiare e precise (nelle prestazioni, nell'utilizzo di fonti rinnovabili e materiali naturali, nell'utilizzo di tetti verdi e nel recupero idrico, ecc.) ma anche proiettate verso la sostenibilità complessiva degli edifici, sia esistenti che oggetto di ristrutturazione. A gennaio è stato presentato un nuovo sistema di certificazione, CasaClima Habitat, che nelle intenzioni dell'Agenzia vuole essere un impulso per valutare la sostenibilità non solo dei singoli edifici ma di tutto il contesto abitativo (premiandolo con una sorta di sigillo di qualità). Come per quello Leed il sistema è indipendente e volontario, e vuole proporsi come un percorso fatto di misure praticabili**,** controllabili e comunicabili che permetta di

garantire tutti i portatori di interessi. I criteri di valutazione della sostenibilità sono organizzati intorno a tre ambiti principali: natura (aspetti ecologici), vita (aspetti socio-culturali) e trasparenza (aspetti economici).
In questi anni la diffusione dei sistemi di certificazione in edilizia, pensiamo al marchio Itaca o a quello proposto da Icmq, ha contribuito a far crescere la cultura tecnica in un settore e in un mercato, come quello edilizio, dove le innovazioni viaggiano sempre con tempi molto lenti. Il crescente successo di questi marchi deriva da due fattori fondamentali. Il primo, più interno al mercato edilizio, è legato alla presa d'atto da parte di molti operatori che il fatto di poter presentare un certificato che garantisca la sostenibilità e le prestazioni degli edifici sia un vantaggio competitivo. Lo dimostrano del resto il marketing degli immobili certificati di classe A nelle principali città italiane. Il secondo è legato alla spinta che l'Unione Europea ha dato e continua a imprimere nel miglioramento dell'efficienza energetica in edilizia e nell'obbligo della certificazione di tutto il parco immobiliare, sia per i nuovi interventi che dovranno diventare praticamente autosufficienti da un punto di vista energetico a partire dal 2021, sia per quelli esistenti dove si vuole aiutare i cittadini a comprendere l'importanza di conoscere e migliorare la Classe energetica degli appartamenti nei quali vivono. I sistemi di certificazione della sostenibilità proposti da Leed e CasaClima sono ancora all'inizio, cominciano ora le prime esperienze di applicazione che, come già successo per i singoli edifici aiuterà a correggere errori e a migliorarne l'efficacia. Ma è interessante capire l'impostazione che questi sistemi propongono per valutare la sostenibilità di un intervento e i temi che hanno scelto, in particolare da un punto di vista della ricerca e del confronto che possono aprire.
Per ottenere la certificazione *LEED for Neighborhood Development* occorre seguire un percorso che attraversa le diverse fasi di progettazione e costruzione, per poi conseguire un punteggio che permetta di arrivare alla semplice certificazione o a marchi di maggior pregio (*silver, gold, platinum*). Il punteggio massimo conseguibile è 106 e la checklist è divisa in tre ambiti principali (*Smart location & linkage* 30 punti, *Neighborhood pattern & design* 39 punti, *Green construction & technology* 31 punti) più un fattore premiale legato alla capacità di innovazione (6 punti). Come capita spesso per questo marchio, il confronto e le critiche ruotano intorno alla scelta dei criteri e al peso assegnato a ognuno di questi. Già per la certificazione edilizia in diversi hanno fatto notare il peso e il modo in cui vengono conteggiati alcuni temi rispetto ad altri, soprattutto laddove come per l'energia oggi diventa possibile quantificare l'efficacia di diverse soluzioni. Solo l'applicazione del sistema permetterà di verificare alcuni limiti che appaiono evidenti nell'assegnazione dei pesi per una progettazione complessa com'è quella alla scala di quartiere. Il marchio CasaClima habitat prevede allo stesso modo un percorso per arrivare alla certificazione e propone come riferimento un catalogo dei criteri, costruito intorno ai tre temi principali già menzionati, per ognuno dei quali vengono definiti dei requisiti minimi che devono essere soddisfatti. La differenza con Leed sta nel minor numero di parametri presi in considerazione, che vengono raccolti in alcune categorie, dove però pesa il fatto che non si possa andare al di sotto di determinati standard e attenzioni. Questa impostazione rappresenta una maggiore garanzia rispetto alla possibilità di raggiungere la certificazione puntando su alcuni fattori piuttosto che su altri, ma anche per il marchio Habitat si dovrà verificare l'efficacia dei requisiti proposti. Una prima applicazione è stata annunciata per un intervento nel Comune di Maiolati Spontini, in Provincia di Ancona, e sarà interessante verificare alcuni di questi aspetti.
Per quanto riguarda l'energia Habitat riprende l'impostazione in vigore per gli edifici CasaClima, con le classi minime di appartenenza nella quale però assume un peso più rilevante la possibilità (spesso impossibile per il singolo manufatto) di considerare l'orientamento e la posizione reciproca degli edifici all´interno del lotto e l'apporto del soleggiamento e della ventilazione e il ruolo delle fonti rinnovabili come di elettrodomestici ad alta efficienza. Per gli altri temi viene esplicitato il modo in cui devono essere presi in considerazione e i criteri di valutazione, ma senza fissare parametri quantitativi. Questo tipo di approccio riguarda le scelte di tipo progettuale che riguardano i materiali da costruzione e il loro ciclo di vita (per il recupero e riutilizzo), la gestione dei rifiuti e la mobilità sostenibile, la progettazione e gestione del ciclo delle risorse idriche, il comfort abitativo (acustico, termo igrometrico e luminoso), l'accessibilità e sicurezza degli spazi, la qualità degli spazi interni e esterni per la socializzazione, l'inserimento nel contesto e l'utilizzo di materiali locali. Una particolarità sta nel definire dei criteri per valutare la trasparenza e la comunicazione nei confronti di chi acquisterà e sarà il fruitore degli spazi.
A garanzia della sostenibilità nel tempo dell'investimento sono previsti criteri che riguardano la durabilità dei materiali, la flessibilità e adattabilità degli spazi, mentre per garantire la trasparenza nella vendita sono stati introdotti criteri che riguardano il crono programma dell'intervento, i costi di investimento e anche di esercizio degli impianti, nonché l'impegno all'informazione e partecipazione di chi vi andrà ad abitare sui temi della gestione ambientale all'interno degli spazi.
L'impostazione proposta da questi due sistemi di certificazione è interessante per come mette in gioco le scelte progettuali rispetto al tema della sostenibilità. Pur con dei limiti, permette almeno di orientare la discussione sulla qualità degli interventi verso una direzione che consente di confrontare scelte e soluzioni. Se i marchi avranno il successo riscontrato per l'edilizia si potrà aprire un confronto con altri approcci al tema della progettazione sostenibile delle città su basi nuove, perché trasparenti e verificabili, e anche criticabili. Non vi è dubbio che altri modelli o ricerche proposti in questi anni siano forse più approfonditi e prendano in considerazione altri aspetti della sostenibilità – come in Francia l'*Approche Environnementale de l'Urbanisme* o la certificazione di qualità ambientale proposta dall'associazione HQE. Siamo del resto di fronte a un campo di ricerca che ha enormi spazi di fronte, anche per i problemi sempre più rilevanti delle

aree urbane, e rispetto al quale la sfida sta proprio nel costruire degli ambiti di confronto e di sperimentazione tra le diverse esperienze in corso sia che vengano da università e enti di ricerca, che da organizzazioni private e progettisti.